

ECCO COME INTERVENIRE PER EVITARE NUOVE CATASTROFI

Presto, salviamo la fragile bellezza della Calabria

di Paolo Cappadona*

Ancora una volta gli ultimi tragici eventi alluvionali palesano con tutta evidenza il grave, e troppe volte trascurato, problema del dissesto idrogeologico che interessa praticamente tutto il territorio nazionale.

Oggi l'attenzione mediatica è naturalmente rivolta a Genova e alla Liguria ma vi sono situazioni non dissimili e forse anche potenzialmente più pericolose in tante altre zone del paese.

Tra queste trova sicuramente spazio la Calabria messa in ginocchio, da ultimo, dagli eventi alluvionali del 2009 e del 2010, ma che la storia recente ci ricorda essere state interessate da alluvioni catastrofiche che, di fatto, ne hanno condizionato capacità di sviluppo e le possibilità di crescita economica. La estrema complessità orografica, morfologica e geologico-strutturale della Calabria, oltre a determinarne la bellezza paesaggistica e la varietà di ambienti naturali (caratteristiche peculiari che ne fanno una regione dalla valenza turistica di straordinaria efficacia) rendono al tempo stesso la regione una tra le più esposte ai rischi naturali.

A tale condizione naturale fortemente penalizzante sono poi da aggiungersi decenni di cattiva gestione e governo del territorio. I fattori antropici quali l'attività estrattiva non regolata, le nuove urbanizzazioni delle aree costiere a partire dagli anni 60, la costruzione di invasi, infrastrutture, discariche, l'eliminazione delle dune costiere, in uno con le sequenze sismiche che inducono sollecitazioni dinamiche predisponenti ai dissesti, hanno amplificato ulteriormente le condizioni di vulnerabilità e conseguentemente di rischio.

Ad una notevole varietà e diffusio-

ne dei fenomeni franosi si sovrappongono e si concatenano in Calabria fenomeni di erosione intensa. Le cause di innesco vanno ricercate non solo nel regime meteorologico, ed in particolar modo alle precipitazioni brevi ed intense (Crotona 1996, Soverato 2000, Vibo 2006), ma anche nell'elevata sismicità della Regione con eventi, come quello del 1783, che, inducendo fenomeni franosi, hanno letteralmente modificato l'assetto morfologico di alcuni bacini e determinato l'instabilità di interi abitati successivamente trasferiti.

Le esondazioni, frequenti e cicliche (1935, 1951, 1953, 1972-73, 1996, 2000, 2006), costituiscono oggi fonti di rischio ancor più elevato a causa della intensa e disordinata urbanizzazione degli ambienti costieri regionali e delle modifiche alle sezioni di deflusso dei corsi d'acqua negli ambiti urbani. Le deviazioni delle foci, la diminuzione degli apporti solidi, le urbanizzazioni incontrollate degli ambienti costieri, l'eliminazione dei cordoni dunari, hanno prodotto una accelerazione dell'erosione costiera che determina una situazione di rischio molto elevato in numerosi settori costieri con la compromissione di centri abitati, rete ferroviaria e rete stradale di rilevanza nazionale soprattutto lungo la costa tirrenica. Ulteriori incrementi sono poi derivati da interventi sistematori errati, dalla messa in opera di presidi non sufficientemente studiati e modellati che hanno avuto effetti opposti a quelli attesi con connesse deturpazioni ambientali.

Il quadro relativo al sistema territoriale calabrese è dunque connotato dalla presenza di una diffusa pericolosità e vulnerabilità che riguarda non più solo le aree montane e collinari ma che investe diffusamente le aree costiere dove gli elementi vulnerabili acquistano

peso crescente in termine di valore economico (centri abitati, attività economiche, infrastrutture e "life lines") con una diffusione di punti critici che rallentano i processi di sviluppo e ne incrementano i costi di avviamento e la necessità di assumere una logica di intervento che sia unitaria, di carattere preventivo e di effetti spazialmente omogenei.

Se a tale condizione si aggiunge poi la aumentata frequenza degli eccessi meteorologici determinati da una progressiva tropicalizzazione del clima si intuisce che episodi come quelli che hanno interessato la città di Vibo Valentia il 3 luglio 2006 non sono purtroppo destinati a rimanere isolati e sporadici e che pertanto occorre porre in essere adeguate politiche di mitigazione degli effetti dannosi; politiche dalle quali non si può prescindere quale che sia l'idea di sviluppo e le priorità strategiche che si vogliono adottare anche e soprattutto in sede di programmazione di spesa dei fondi comunitari.

C'è da aggiungere inoltre che l'intervento nel settore della difesa del suolo in Calabria assume carattere strategico e prioritario anche per l'acquisita consapevolezza che i benefici diretti ed indiretti di tale azione si traducono concretamente nell'ottimizzazione dei costi dei programmi di sviluppo regionale. Basta pensare infatti alle ingenti risorse impegnate in Calabria negli ultimi anni per azioni di ripristino e messa in sicurezza postemergenziali (Crotona - 1996, Soverato - 2000, Vibo Valentia - 2001, Cerreto - 2005, Vibo Valentia - 2006). Centinaia di milioni di euro spesi per porre rimedio agli effetti dannosi sul territorio e sulle attività umane di eventi alluvionali le cui conseguenze, con una azione di prevenzione dal costo decisamente inferiore, si sarebbero potute

fortemente limitare.

Per tali motivi, nella consapevolezza che senza un territorio sicuro e monitorato viene meno qualsiasi presupposto per lo sviluppo economico e sociale e, per conseguenza, qualsiasi altra politica di intervento rischia di produrre spese senza ritorni, non sono più tollerabili ulteriori ritardi e negligenze. L'attuazione di concrete misure di contrasto e di azioni politiche di gestione del territorio finalizzate alla prevenzione non possono più essere considerate differibili nel tempo e devono trovare spazio prioritario nell'azione di governo.

Occorre dunque ripensare le strategie, ridefinire obiettivi e quadri programmatori, ripensare politiche e strumenti normativi e operativi per uscire dal paradosso di una regione che non riesce a passare dall'emergenza alla gestione ordinaria del territorio attraverso politiche sostenibili di uso del suolo e, per la riduzione del rischio idrogeologico, a programmi adeguati di previsione e prevenzione.

Ma quali dunque i rimedi?

Nel breve e medio periodo, al di là della pur comprovata necessità di interventi strutturali per sanare la intrinseca fragilità strutturale del territorio calabrese, documentata in tutta la sua allarmante dimensione dal Piano Stralcio per l'As-

setto Idrogeologico, le esperienze di questi ultimi anni ci indicano con chiarezza la necessità improrogabile di azioni, per altro non eccessivamente onerose, finalizzate alla manutenzione ordinaria e straordinaria ed al ripristino della funzionalità del reticolo idrografico naturale e dell'assetto morfologico dei versanti.

Eventi pluviometrici estremi, come quello di Genova (o di Vibo Valentia nel 2006), con intensità di pioggia elevatissima, provocano scollamenti delle coperture lungo i versanti e colate di acqua fango e detriti che si riversano a valle seguendo le originarie linee di impluvio spesso ostruite da discariche e rifiuti di ogni genere o compromesse nella loro funzionalità da opere infrastrutturali mal dimensionate e costruzioni antropiche. Non sono pochi i casi in cui la necessità di utilizzo di suolo ha portato alla deviazione o addirittura all'occlusione di canali e fossi ordinariamente secchi ma che in occasione appunto di tali eventi estremi diventano recettori provvidenziali delle portate idriche in eccesso. A tutto ciò vanno inoltre a sommarsi gli effetti deleteri provocati dal disboscamento non programmato e pianificato dei versanti, e dalla realizzazione lungo gli stessi di piste e stradelle senza alcuna opera di regimazione e canalizzazione delle acque di ruscella-

mento superficiale e che pertanto diventano, in occasione di importanti eventi piovosi, vie di concentrazione e scorrimento preferenziale delle stesse aumentando esponenzialmente il loro potere erosivo.

Auspicabile sarebbe la costituzione di presidi permanenti che, attraverso una programmazione coordinata e pianificata, possano operare un controllo ed una costante e continua manutenzione del territorio nel senso sopra descritto.

Nel lungo periodo non si può non considerare la necessità di una programmazione delle azioni antropiche che metta al centro delle attività di pianificazione di utilizzo del territorio la realtà fisica, le vocazioni morfologiche ed idrauliche, le pericolosità geologiche e, in una parola, lo "sviluppo sostenibile".

Il potenziamento e la valorizzazione delle strutture tecniche regionali, la emanazione di nuovi atti normativi (e la definitiva attuazione di quelli esistenti ma sempre differiti nel tempo) relativi ai controlli ed alle azioni di incentivazione e di sostegno ad un corretto uso del suolo, la rapida emanazione di atti di pianificazione legati alla gestione delle acque e del suolo, sono tra le misure, per altro a costo zero, che noi **geologi** indichiamo.

*Consigliere Ordine Nazionale Geologi



È UNA DELLE REGIONI PIÙ ESPOSTE AI RISCHI NATURALI. MA LE ESTRAZIONI, IL CEMENTO, L'ELIMINAZIONE DELLE DUNE COSTIERE, FANNO TEMERE DISASTRI

